

+ *Bruno Forte*  
*Arcivescovo di Chieti-Vasto*



***Azione di grazie per i 90 anni della presenza a Chieti  
delle Figlie di San Giuseppe di Rivalba***  
*Omelia nella celebrazione eucaristica*  
*14 aprile 2026*

Carissime Figlie di San Giuseppe,  
Carissimi tutti!

Siamo qui riuniti per rendere grazie al Signore per i novanta anni di presenza a Chieti delle Suore Figlie di San Giuseppe di Rivalba. Desidero farlo collegando le letture proclamate alle due figure che furono all'origine del carisma e della missione delle nostre care Sorelle, il beato don Clemente Marchisio e Suor Rosalia Sismonda, che di don Clemente fu preziosa collaboratrice nell'opera della fondazione.

La lettura tratta dal libro degli Atti (4,32-37) offre una descrizione molto viva ed efficace della comunità cristiana delle origini: «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno». Testimonianza convinta e contagiosa del Signore Risorto, comunione fraterna, sobrietà di vita e condivisione generosa dei beni, sono state le caratteristiche della piccola Chiesa nascente, quelle che l'hanno resa attraente sì da irradiare la luce del Vangelo da Gerusalemme al mondo intero.

Questi stessi tratti hanno caratterizzato la vita e l'azione del beato Clemente Marchisio: nato a Racconigi il primo marzo del 1833, formato dai suoi genitori, semplici e laboriosi, a solidi valori umani e ad un'ardente fede cristiana, sin da ragazzo ha vissuto una profonda esperienza di Dio Trinità Santa, nutrita da un amore profondo verso l'Eucaristia, che non solo lo ha ispirato nel ministero sacerdotale, in particolare nei 43 anni di servizio pastorale a Rivalba, ma lo ha portato a condividere la gioia e la bellezza dell'amore a Cristo pane di vita con alcune giovani, attratte dal suo esempio di fedeltà al Signore e alla Chiesa e di dono incondizionato di sé al prossimo. Dopo un lungo discernimento, illuminato da un grande amore alla Vergine Santa, confortato dal consiglio di alcuni amici sacerdoti, nel 1875 con quattro giovani diede inizio a quella che sarebbe divenuta la famiglia religiosa ispirata a San Giuseppe e al suo servizio d'amore al Figlio di Dio e a tutti noi, resi figli nel Figlio. All'intensa vita spirituale, don Clemente unì una straordinaria laboriosità: fece costruire un asilo infantile, pensò ad un laboratorio tessile per le ragazze del posto che così non sarebbero state più costrette ad andare a Torino per fare le domestiche, sviluppò un'intensa azione sociale, in linea con i tanti preti piemontesi, che nel XIX secolo intesero rispondere alle emergenze della povertà della propria gente.

All'opera iniziata diede il suo contributo decisivo una giovane torinese, Rosalia Sismonda, dotata di grande capacità di ascolto alla Parola di Dio, di docilità agli appelli del Fondatore, di attenzione alle necessità di ogni sorella, tutto orientando all'incontro con Gesù presente nel Santissimo Sacramento dell'altare. A lei ben si adattano le parole che risuonano nel

testo del Vangelo secondo Giovanni (3,7-15) oggi proclamato: «Dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito... Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna». Rosalia vuole guardare in alto per sempre di nuovo nascere dall'alto: il Pane di vita, in cui si offre a noi il Salvatore, è per lei la fonte della vita, il nutrimento e la meta a cui restare sempre unita. E quando un'improvvisa intuizione spinge Don Clemente a chiedere alle Suore di impegnarsi a rendere degno tutto ciò che è necessario al servizio dell'altare e a vivere e diffondere la fedeltà alla prolungata adorazione eucaristica, Rosalia lo segue con entusiasmo e dedizione assoluta. Ha inizio così per le Sorelle il lavoro di produzione delle ostie e del vino che diventeranno Corpo e Sangue di Gesù, mentre viene sviluppata l'attenzione a tutto ciò che riguarda la celebrazione eucaristica, per dare la giusta importanza e bellezza al momento centrale della fede cristiana.

La dedizione di don Clemente e di Rosalia all'opera avviata è senza risparmio, e viene suggellata dalla morte che - indipendentemente l'uno dall'altra - coglierà entrambi nello stesso giorno, il 16 dicembre 1903. Don Clemente è stato beatificato il 30 settembre 1984 da San Giovanni Paolo II, che usò per lui queste parole: «Nel beato don Clemente Marchisio rifulge l'immagine di Cristo Buon Pastore: preoccupato di essere sempre "esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede" (1 Tm 4, 12), egli si studiò di progredire nella grazia di cui ogni prete è dotato in Cristo, divenendo così strumento ogni giorno più valido e vivo di Gesù eterno sacerdote. Uomo di preghiera, come deve essere ogni sacerdote, fu consapevole di dover invocare Dio, Signore dell'universo e della sua vita, ma fu pure consapevole che la vera adorazione, degna dell'infinita santità di Dio, si realizza soprattutto mediante il sacramento del corpo e del sangue di Cristo. Ebbe perciò sempre grande zelo nel celebrare devotamente il mistero eucaristico, nel fare assiduamente l'adorazione e nel curare il decoro delle varie celebrazioni liturgiche. Egli era infatti persuaso che la Chiesa si edifica soprattutto intorno all'Eucaristia, partecipando alla quale i membri della comunità cristiana si identificano misticamente con Cristo e diventano una cosa sola fra loro». Queste parole del Santo Papa aiutano a comprendere anche le scelte della giovane Rosalia, che - sull'esempio e sotto la guida di don Clemente - voleva essere d'esempio per tutte le Sorelle e che perciò, pur essendo stata designata come guida e maestra della piccola comunità, non esitava a sottomettersi ai lavori più umili e faticosi.

Confidando nell'intercessione del Beato Clemente e di Rosalia Sismonda, affidiamo al Signore le nostre care Figlie di San Giuseppe, che tanto bene hanno fatto nei novant'anni di presenza a Chieti, in particolare accompagnando i Seminaristi in formazione nel Seminario Regionale, presente in questa città, e i Sacerdoti e i Religiosi, che da tante parti vengono a loro per essere aiutati nel servizio al decoro della mensa eucaristica e delle diverse azioni liturgiche. Lo facciamo rivolgendoci alla Vergine Madre Maria, a cui tanto sono devote:

*Prega per noi, Maria, donna plasmata dalla grazia, in cui l'Eterno compì le meraviglie della nostra salvezza! In Te, Vergine accogliente, rifulse l'Amore divino, che aveva suscitato il primo mattino degli esseri. In Te, Vergine dell'ascolto, la fede di Abramo toccò il suo vertice fra quanti credettero nell'impossibile possibilità di Dio. Per il Tuo sì ospitale la promessa divina venne a compiersi nel Tuo Figlio Gesù, l'atteso delle genti: la notte del Tuo grembo verginale fece spazio alla Luce della vita. La presenza del Tuo amore materno accompagnò i Suoi passi fino all'estremo abbandono. Fedele nella notte della fede, condividesti l'ora del dolore, quando la spada trapassò la Tua anima come i chiodi il corpo del Tuo Figlio. Il Tuo cuore trafitto custodì la speranza del giorno nuovo di Dio. Tu sei la Madre dell'Amore abbandonato, la Sposa dell'Amore vittorioso, la Regina della gloria del Messia! Tu primizia degli amati nel cuore dell'Amato, con Lui nascosta in Dio, meraviglioso pegno dell'umanità nuova riconciliata per sempre nell'amore. Prega per noi, Figlia di Sion, Vergine e Madre, Sposa e Regina: Ti affidiamo le Figlie di San Giuseppe, a Te tanto care e a Te tanto devote! Ottieni per loro dal Tuo Figlio divino una fede sempre viva, una speranza ardente e fiduciosa, una carità umile e operosa, capaci di attrarre a Lui ogni cuore aperto alla verità del Suo amore, che ci raggiunge specialmente nella liturgia, culmine e fonte di tutta la vita della Chiesa. Amen! Alleluja!*